



DALL'ESILIO IN SARDEGNA ALLE ISTITUZIONI DEL REGNO

**Materiali per una biografia
di Gaspare Finali**

A cura di
Walter Falgio e Daniele Sanna

COLLANA SARDEGNA CONTEMPORANEA



FRANCOANGELI

Collana *Sardegna Contemporanea*



**ISTITUTO SARDO
PER LA STORIA
DELL'ANTIFASCISMO
E DELLA SOCIETÀ
CONTEMPORANEA**

DIRETTORE

Francesco Soddu

COMITATO SCIENTIFICO EDITORIALE

Francesco Bachis, Valeria Deplano, Walter Falgio,
Filippo Focardi, Eros Francescangeli,
Luciano Marrocu, Salvatore Mura, Daniele Sanna,
Sandro Ruju, Albertina Vittoria, Giuseppe Zichi

La collana *Sardegna Contemporanea* è un progetto aperto a nuovi contributi di studiosi e di studiose che si affacciano nell'ampio ambito di indagine sulla Resistenza e sull'antifascismo e sulle articolate specificità storiche e culturali dell'Isola. La storia delle donne, la storia militare, dei movimenti, ma anche il dibattito sull'autonomia sarda, sulla programmazione, sull'industrializzazione o sulle tematiche dell'emigrazione, sono alcuni aspetti che rappresentano contenuti privilegiati di questo progetto editoriale. L'Istituto sardo per la storia dell'antifascismo e della società contemporanea intende così contribuire alla valorizzazione del confronto sui diversi profili di lettura della complessa realtà della Sardegna, a partire da una prospettiva rivolta all'Europa e al mondo mediterraneo.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

DALL'ESILIO IN SARDEGNA ALLE ISTITUZIONI DEL REGNO

**Materiali per una biografia
di Gaspare Finali**

A cura di
Walter Falgio e Daniele Sanna

FRANCOANGELI

Con un finanziamento della Regione Autonoma della Sardegna



REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

Con la collaborazione dell'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Forlì-Cesena



**ISTITUTO STORICO DELLA
RESISTENZA E
DELL'ETÀ CONTEMPORANEA
DI FORLÌ-CESENA**

In copertina: Gaspare Finali. Per gentile concessione della Biblioteca Malatestiana, Cesena

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*All'amico Simone Sechi,
storico e militante*

Indice

Prefazione, di Luciano Marrocu pag. 9

Nota introduttiva » 13

Parte prima

Gaspare Finali e le memorie di Sardegna,
di Walter Falgio, Daniele Sanna » 21

Parte seconda **Note biografiche e bibliografiche**

Gaspare Finali e il suo Risorgimento,
di Giuseppe Zichi » 41

Gaspare Finali e il governo provvisorio delle Marche,
di Ivan Costanza » 54

Un uomo delle istituzioni,
di Daniele Sanna » 58

Un intellettuale dell'Ottocento,
di Walter Falgio » 78

Un giurista poliedrico,
di Vanni Piras » 86

*Gaspare Finali giuscommercialista: il suo contributo
all'evoluzione della disciplina in materia societaria,*
di Cinzia Padovano pag. 94

*Gaspare Finali tra Romagna e Sardegna:
prospettive storiche e scambi culturali,*
di Ines Briganti » 100

Appendice

Memorie di Sardegna di Gaspare Finali » 107

Indice dei nomi » 145

Prefazione

Luciano Marrocu

Ciò che di primo acchito colpisce della figura di Gaspare Finali sono le molte vite che la sua esistenza sembra contenere: mazziniano e studente in legge a Roma e a Bologna a vent'anni, poi esule a Torino e patriota monarchico, per venti mesi dal 1856 al 1858 capo contabile in Sardegna di una Società agricola e industriale, attivo nella seconda guerra d'indipendenza, di nuovo avvocato nella natia Cesena, deputato all'Assemblea costituente delle Romagne nel momento in cui si decide l'annessione al Regno di Sardegna, deputato per il collegio di Cesena al Parlamento subalpino, direttore di un ufficio del ministero degli Interni, segretario generale delle finanze con Sella nel 1865 e in quello stesso anno deputato per il collegio di Cesena, poi alla Corte dei conti, nel 1872 senatore, dal 1873 al 1876 ministro dell'agricoltura, industria e commercio, ministro dei lavori pubblici con Crispi dal 1889 al 1891, successivamente e sino al 1912 titolare di diversi ministeri e di prestigiosi incarichi nell'apparato statale. Parallelamente a una vita pubblica sicuramente impegnativa, svolge un'intensa attività letteraria, dedicandosi alla traduzione delle commedie di Plauto, collaborando alla "Nuova Antologia" e infine, negli ultimi anni, scrivendo otto quaderni di memorie.

Sono anni, quelli che Finali passa in Sardegna come contabile, che rappresentano quindi una parentesi in tono minore, dentro un'esistenza che lo ha visto prima e lo vedrà dopo percorrere momenti ben più esaltanti. Eppure, quando in seguito ripercorrerà i vari momenti della sua esistenza, l'esperienza sarda emergerà come una tappa di rilievo sia per la sua maturazione – ha 27 anni quando arriva in Sardegna – sia perché lo mette in diretto contatto con una realtà, quella isolana, che inizia a destare curiosità e perfino interesse in molti di quei giovani ardimentosi che aspirano a un'Italia capace di accogliere le sue molte diversità: che poi la Sardegna si presenti come un campione – o se si vuole uno scrigno – di diversità, costituisce per alcuni un ulteriore motivo per conoscerla.

Anche se va a svolgere un compito che parrebbe lontano da propensioni e curiosità intellettuali, Finali si prepara al suo viaggio nell'isola nello stile dell'intellettuale qual è per formazione e per temperamento: legge infatti il *Voyage en Sardaigne* di Alberto Della Marmora che rappresenta, per quei pochi che sanno che esiste la Sardegna e per quei pochissimi che intendono visitarla, più che una guida, una vera e propria Bibbia. Finali apprezza il libro per come lo avvicina a una realtà che intuisce difficile e complessa: si augura che i sardi erigano un monumento a Della Marmora. Tra gli esiti di questa lettura la paura, per altro fondata, e all'epoca comune a qualsiasi altro viaggiatore, della malaria, per cui Finali pensa bene, prima di partire, di procurarsi adeguate scorte di chinino.

È un Finali a tutto tondo quello che emerge dal volume curato da Walter Falgio e Daniele Sanna. Il lavoro contiene un bel saggio dedicato al Finali giovane combattente per l'unità d'Italia di cui scrive Giuseppe Zichi; il capitolo firmato da Ivan Costanza illustra la sua esperienza di segretario del governo provvisorio delle Marche successivo alla conquista militare della regione e precedente il suo ingresso nel neonato Regno d'Italia; il contributo di Daniele Sanna si sofferma in dettaglio sul lungo percorso compiuto dal Finali maturo attraverso le istituzioni dello stato unitario; mentre Walter Falgio analizza le sue prove letterarie, gli interventi di Vanni Piras e Cinzia Padovano si addentrano quindi nei meandri di una cultura giuridica vasta e complessa.

Pezzo forte del volume sono le pagine delle memorie di Finali dedicate alla Sardegna, che vanno lette col supporto dell'illuminante saggio firmato dagli stessi curatori del volume e dedicato appunto a quelle pagine. Non solo le memorie "sarde" costituiscono un capitolo tutt'altro che irrilevante della biografia di Finali ma aggiungono un interessante punto di vista sull'isola ai non moltissimi che abbiamo relativi ai decenni centrali dell'Ottocento. Finali giunge in Sardegna, per l'esattezza a Macomer, a lavorare per l'azienda del conte Pietro Beltrami, personaggio tanto interessante quanto discusso. Dopo aver partecipato a vari moti insurrezionali all'interno dello Stato della Chiesa, ha un ruolo nel 1849 nella Repubblica romana. Giunto da esule a Torino, anche con l'aiuto di Cavour diventa imprenditore e uomo d'affari. L'azienda di cui Beltrami è proprietario a Macomer si occupa di legname, lo fa con metodi abbastanza sommarî verrebbe da dire, visto che il Lamarmora, che non è certo un cuore tenero, lo definisce «l'Attila delle foreste sarde» e il sempre fumantino Giorgio Asproni si dice scandalizzato per i contratti che Beltrami ottiene dal governo: gli consentono, questi contratti, con poche lire di trasformare in carbone centinaia di ettari di bosco.

Non dobbiamo aspettarci da Finali notizie rivelatrici al riguardo, come d'altra parte è comprensibile visto che è proprio Beltrami che lo ha tirato

fuori dalla infelice condizione di esule senza un soldo in tasca. Comunque Finali non nasconde come i profitti della *Società Industriale Agricola della Sardegna* vengano proprio dalla deforestazione. Tra i brani più interessanti delle sue memorie sono quelli in cui illustra quali profitti diano (o non diano) le diverse attività della *Società Industriale Agricola della Sardegna*:

Tre erano le principali, cioè fabbricazione di legname di quercia rovere da costruzione per le marine da guerra francese ed inglese; produzione di alburno tannico per la concia delle pelli; coltivazione dei sugheri. Non parlo della quarta, che pur figurava nei programmi sociali, cioè della latteria con produzione di burro e di formaggi, da esportarsi nel continente: era una semplice follia, mancando a Macomer i verdi pascoli e l'acqua. L'imbarco delle mucche da latte, fatto a Genova con rinforzo di reclami, non ebbe virtù, nonché di rialzarne il corso, di fare sottoscrivere tutte le azioni di prima emissione; più fortunata era stata la Società dell'Asfodelo, da cui si doveva estrarre alcool per sopperire alla mancanza assoluta del vino, causata per più anni da una Crittogama. Questa Società colla spedizione d'un bastimento carico di piccole zappe e di arpioncini per l'estrazione del tubero; eppoi colla spedizione d'altro bastimento carico di doghe e di cerchi per farne botti da riempire di alcool, aveva ottenuto un prodigioso rialzo delle sue azioni, che poi caddero quasi subito al nulla. Oltre le tre ricordate industrie, si esercitava una piccola miniera di manganese; e si produceva qua e là carbone, sia utilizzando residui di piante atterrate, sia acquistando tagli di boschi cedui e di macchie: tutte industrie poco importanti nel senso assoluto e nel relativo. La industria mineraria era in perdita; la carbonifera offriva scarsi guadagni.

Dopo questo *excursus* tra i diversi rami dell'impresa, chiara la conclusione del nostro contabile. Conclusione che sarà ancora più esplicita là dove spiega che, mentre vacche e iniziative affini producono solo perdite, sostanziosi profitti vengono dal legname, in particolare da quello per la marina inglese che ha il vantaggio di potere essere consegnato nei diversi porti dell'isola (mentre il legname per la marina francese bisogna farlo arrivare a Tolone e a Brest).

Colpisce in questa vicenda il fatto che Finali, il contabile dell'azienda, e Beltrami, il suo proprietario, abbiano un percorso comune che, partendo da una giovinezza di furore repubblicano, li fa incontrare in Sardegna. Se poi pensiamo al rapporto molto speciale che Garibaldi intrattiene con l'isola viene da chiedersi se non vi sia qualcosa nella Sardegna dell'Ottocento ad attrarre gli uomini del Risorgimento democratico. Sarebbe bastato l'aver acceso una luce su questo aspetto a giustificare il bel volume curato da Walter Falgio e Daniele Sanna. Ma, stia certo il lettore, di luci accese ce ne sono molte altre.

Nota introduttiva

Il quarto libro della collana “Sardegna contemporanea” si inquadra nell’ambito di un filone di studi ancora poco scandagliato: quello relativo ai temi del lavoro e dell’immigrazione nell’isola. L’Istituto sardo per la storia dell’antifascismo e della società contemporanea¹ intende così proseguire un percorso di confronto e di indagine storiografica avviato ad Arborea nel 2019 con il convegno *Mobilità, migrazioni e città di fondazione* nella Sardegna contemporanea e con la pubblicazione del volume a cura di Sandro Ruju² che ne ha raccolto gli esiti.

Nella presente ricerca si propongono in appendice due scritti di Gaspare Finali³ dedicati alla Sardegna tratti dalle memorie del patriota del Risorgimento, uomo politico e letterato, edite nel 1955 e curate da Giovanni

¹ Risponde all’acronimo di Issasco.

² *Migrazioni, colonie agricole e città di fondazione in Sardegna*, a cura di S. Ruju, FrancoAngeli, Milano 2021.

³ Per una ricostruzione generale del profilo biografico di Gaspare Finali, tra l’altro, si veda: L. Rava, *Gaspare Finali*, in «Nuova Antologia», 16 dicembre 1914, pp. 521-39; N. Malvezzi, *I lavori di Gaspare Finali (discorso)*, in «Atti e Memorie della Regia Deputazione di storia patria per le province di Romagna», s. IV, v. VII (1916-17), pp. 316-39; A. Varni, *Gaspare Finali*, in «Studi romagnoli», XXXII (1981), pp. 115-25; E. Orsolini, voce nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1997, vol. XLVIII, pp. 14-7; A. Cencetti, *Gaspare Finali testimone del Risorgimento*, in *Storia di Cesena*, a cura di B. Dradi Maraldi, Cassa di Risparmio di Cesena, Bruno Ghigi editore, Rimini 2004, vol. VI, t. I, pp. 183-244; *Gaspare Finali in Servitori dello Stato. Centocinquanta biografie*, a cura di G. Melis, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministro per la pubblica amministrazione e l’innovazione, Gangemi Editore, Roma 2011; la scheda sul cesenate uomo politico ed amministratore locale in D. Vaienti, *Cesena: uomini ed elezioni dall’Unità d’Italia ad oggi*, Comune di Cesena, Cesena 2014, pp. 151-2; e i profili pubblicati anche on-line sui portali istituzionali dal Senato della Repubblica (notes9.senato.it/web/senregno.nsf/ed2182d507919709c12571140059a266/fa63bbc9635315e4125646f005bbede?OpenDocument) e dalla Corte dei conti (www.corteconti.it/Home/Organizzazione/Presidente/PresidentiDellaCorteDeiConti/GaspareFinali).

Maioli⁴. Finali, nato a Cesena nel 1829 e morto a Marradi, località poco lontana da Firenze, nel 1914, ha vissuto in Sardegna circa venti mesi tra il 1856 e il 1858. Per l'intellettuale romagnolo si trattò di un periodo di esilio ma anche di un'occasione di lavoro che precedettero la sua affermazione in posizioni di vertice in ambito governativo, istituzionale, giuridico e culturale. La scelta di dedicare un volume alla figura del cesenate risponde pertanto, in primis, all'esigenza di una rilettura delle sue riflessioni sull'esperienza sarda, indubbiamente poco note e conseguentemente poco studiate.

Le pagine di Finali sull'isola sono state stilate in periodi diversi: la prima stesura, risalente al 1906, è suddivisa in due capitoli intitolati *Difficoltà Sardegna* e *La Sardegna*; la seconda stesura, *Memorie di Sardegna 1856-58*, compilata fra 1911 e 1912, comprende un paragrafo più altri tre intitolati *Un incidente di polizia*, *In foresta* e *Caccie*. Il manoscritto conservato alla Biblioteca Malatestiana di Cesena⁵ ripercorre i trascorsi del patriota nel territorio di Macomer. I contenuti delle memorie, in parte sovrapponibili in parte differenti, sono stati volutamente accostati per consentirne una lettura comparata e integrale. Diversamente, la modalità individuata da Maioli, fu invece quella di separare i due scritti⁶.

I titoli presenti nell'edizione delle *Memorie* del 1955 sono stati riportati e l'apparato delle note, rispetto alla versione originaria di Maioli, è stato in parte adeguato al nuovo progetto editoriale. Sono state altresì apportate alcune revisioni minime, sempre segnalate, soltanto nei casi in cui siano state riscontrate imprecisioni palesi che avrebbero potuto compromettere la comprensione del contenuto⁷. È realistico supporre che l'autore abbia rimaneggiato varie volte anche le memorie sarde e non ci è dato sapere se e come

⁴ G. Finali, *Memorie*, con introduzione e note di Giovanni Maioli, Società di Studi Romagnoli, Città di Cesena, Fratelli Lega Editori, Faenza 1955, (d'ora in avanti *Mem.*). L'opera meriterebbe una ristampa.

⁵ Si ringrazia il direttore scientifico della biblioteca, Paolo Zanfini per la preziosa collaborazione. Riguardo alla descrizione del manoscritto delle memorie dedicato alla Sardegna si veda la nota 1 in Appendice.

⁶ Nel volume edito dai fratelli Lega la versione del 1906 occupa i capitoli XV e XVI, mentre i paragrafi del 1911, 1912 sono articolati in appendice I. La scelta del curatore, nell'ottica della pubblicazione complessiva delle memorie di Finali, consentiva così di isolare e distinguere le ripetizioni successive dalle redazioni precedenti. Cfr. Nota editoriale di Cino Pedrelli in *Mem.*, cit., p. XLI e sgg.: «È accaduto al Finali – il quale scrive i suoi ricordi fra il 73° e l'83° anno di età, non rivede quanto ha già scritto, e probabilmente non tiene sottomano più di un quaderno per volta – di ripetere talora un racconto già fatto [...]».

⁷ Ad esempio, è stato indicato il nome corretto dello studioso che, in concorrenza con lo stesso Finali, si aggiudicò la cattedra di Diritto commerciale ed Economia all'Università di Sassari: nelle memorie editate nel 1955 egli era stato trascritto come Toddo, in realtà si trattava di Giuseppe Todde, economista, nonché futuro rettore dell'Università di Cagliari.

avesse voluto ulteriormente revisionarle o integrarle e con quali modalità avrebbe desiderato pubblicarle⁸.

Gli scritti di Finali sull'esperienza isolana non possono essere annoverati unicamente tra le opere sulla Sardegna *terra da scoprire* lasciate dai viaggiatori dell'Ottocento⁹. Racchiudono aspetti distintivi e originali come, ad esempio, le numerose e schiette considerazioni di carattere economico sempre filtrate attraverso il punto di vista di un lavoratore e di un intellettuale che ha rivestito per quasi due anni l'incarico di capo contabile della Società Industriale Agricola della Sardegna del conte Pietro Beltrami di Bagnacavallo¹⁰.

⁸ Cfr. la già citata Nota editoriale in *Mem.*

⁹ Per iniziare a indagare l'ampio tema dello sguardo esterno sull'isola nell'Ottocento, si veda, *I viaggiatori sardi dell'Ottocento*, a cura di A. Boscolo, Editrice sarda fratelli Fossataro, Cagliari 1973: «Con la formazione del regno d'Italia si hanno intanto nuovi interessi nei confronti della Sardegna, soprattutto di carattere economico», p. 28. Ivi cfr. lo stralcio tratto dall'opera del deputato inglese Robert Tennant, (*Sardinia and its resources*, Stanford, Charing Cross, Libreria Spithöver, London e Roma 1885, edizione italiana *La Sardegna e le sue risorse*, a cura di L. Artizzu, Edizioni Della Torre, Cagliari 2006) «precursore della politica di investimenti effettuata da lord Percy [Piercy]», giunto in Sardegna poco prima del 1885: pp. 389-418. Si vedano in particolare i capitoli VI (agricoltura e allevamento), VII (foreste), VIII (miniere), IX (attività industriali e manifatturiere), X (ferrovie); si segnala inoltre C. Incani Carta, *Viaggiatori dell'Ottocento in Sardegna. Scoperta e rappresentazioni dell'isola*, in *La Sardegna nel Risorgimento*, diretta da F. Atzeni e A. Mattone, cit., pp. 371-405. Invece, tra le sintesi e le opere generali sulla Sardegna contemporanea e in età risorgimentale qui si segnala, *La Sardegna*, a cura di L. Berlinguer e A. Mattone, Einaudi, Torino 1998; *La Sardegna nel Risorgimento*, diretta da F. Atzeni e A. Mattone, Dipartimento di Storia, Scienza dell'uomo e della formazione dell'Università degli studi di Sassari, Carocci, Roma 2014 e, in particolare, il saggio di Manlio Brigaglia, *La Sardegna nel Risorgimento: un bilancio storiografico (1961-2011)*, pp. 3-15; *Un archivio digitale del Risorgimento. Politica, cultura e questioni sociali nella Sardegna dell'800*, a cura di F. Atzeni, Edizioni Grafica del Parteolla, Dolianova 2015; A. Trova, *La Sardegna e il suo "Risorgimento"*, in *I laboratori toscani della democrazia e del Risorgimento. La "repubblica" di Livorno, l'"altro" Granducato, il sogno italiano di rinnovamento*, a cura di L. Dinelli, L. Bernardini, Edizioni ETS, Pisa 2004, pp. 497-506; *La Sardegna nel Risorgimento. Antologia di saggi storici*, a cura del Comitato Sardo per il centenario dell'Unità, Gallizzi, Sassari 1962; M. Pignotti, *La moltitudine apolitica: culture politiche e voto alle masse in età giolittiana (1904-1913)*, Le Monnier università-Mondadori education, Firenze 2017.

¹⁰ Pietro Beltrami (1812-1872), animatore di circoli carbonari, nel 1845 è tra gli organizzatori dello scontro alle Balze di Scavignano, a seguito del quale è costretto all'esilio in Francia. Tornato dopo l'amnistia concessa da Pio IX prende parte alla prima guerra d'indipendenza per poi riparare a Torino, dove entra in contatto con Cavour. Anche grazie allo stamista piemontese avvia vaste speculazioni industriali e riceve in concessione a prezzi vantaggiosi dal demanio aree forestate che disboscherà indiscriminatamente al fine di produrre e commerciare legnami pregiati. Fu deputato alla Camera nella 7ª e 8ª legislatura. Cfr. voce di A. Scolari Sellerio in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1966, vol. VIII, pp. 74-5.

Un periodo indubbiamente formativo, prodromico a un'esperienza di vita straordinaria e tutt'altro che semplice da ricostruire. I tratti del giovane mazziniano esule in Piemonte e poi emigrato in Sardegna, del funzionario capace di seguire e comprendere le delicate vicende politiche dei governi preunitari, del dirigente pubblico, del politico, dello studioso poliedrico, compongono un profilo estremamente articolato e stimolante. L'impiegato della Società "sarda", all'epoca poco meno che trentenne, sarebbe divenuto un importante dirigente ministeriale e consigliere di governo, nonché, già avvocato, deputato, ministro, senatore, magistrato contabile, professore di contabilità dello Stato, giurista, storico, letterato¹¹, traduttore, studioso di lettere classiche e protagonista del Risorgimento italiano. Gaspare Finali è stato questo e forse altro ancora. Ma a fronte di una così sfaccettata e interessante vicenda umana, politica e culturale, le note biografiche sullo studioso pubblicate fino ad oggi appaiono sintetiche e talvolta incomplete. Tra la letteratura a lui dedicata degna di nota si richiamano i già segnalati lavori di Giovanni Maioli, Angelo Varni, Marino Biondi e di Alice Cencetti¹². Mentre non esiste una monografia destinata ad approfondire la vita e le opere dell'illustre cittadino cesenate. Anche in Sardegna la memoria e la figura di Finali non hanno trovato adeguata attenzione da parte degli studiosi.

L'intervento ospitato nella prima parte del volume (*Gaspare Finali e le memorie di Sardegna*) è rivolto a inquadrare la lettura degli scritti sulla Sardegna in relazione con il dibattito storiografico sulle condizioni dell'isola a metà Ottocento. Walter Falgio e Daniele Sanna si soffermano sulle ragioni che portarono l'avvocato romagnolo ad accettare l'incarico di capo contabile a Macomer. La ricerca suggerisce elementi per la conoscenza del contesto economico, politico e sociale all'interno del quale agivano imprenditori e imprese alla vigilia dell'Unità d'Italia. Sotto questo punto di vista, le riflessioni di Finali sulle prospettive di modernizzazione della realtà isolana a cavallo dell'Ottocento rivestono indubbio interesse.

La seconda parte del libro accoglie invece sette interventi che forniscono una ricostruzione dei tratti principali della biografia del cesenate. Sono due le ragioni che hanno condotto i curatori di questo volume a suggerire anche una nota biografica sul personaggio con un rilievo autonomo. Il caso di Gaspare Finali è infatti peculiare: da un lato si collocano le complesse sfaccettature del suo ritratto e la carenza di studi sulla sua articolata esperienza, dall'altro lato si evidenzia il cammino da esule-lavoratore prima a Torino e poi in

¹¹ Su Finali letterato cfr.: M. Biondi, *Gaspare Finali letterato e la cultura classica*, in Id., *La tradizione della città. Cultura e storia a Cesena e in Romagna nell'Otto e Novecento*, Società di Studi Romagnoli, Stilgraf, Cesena 1995, pp. 74-97 e pp. 108-10.

¹² Si veda *supra*, nota 3.

Sardegna che, indubbiamente, rappresenta parte importante di una svolta decisiva per la sua vita.

Come spiega Giuseppe Zichi (*Gaspare Finali e il suo Risorgimento*), dopo aver gradualmente abbandonato il mazzinianesimo, Finali

si avvicinò all'ideale di un'Italia libera e unita sotto la monarchia dei Savoia che in quegli anni andava sempre più delineandosi concretamente ma mettendo sempre al primo posto le battaglie per la libertà. È un momento di snodo importante nella sua biografia che lo proietterà in una nuova dimensione pubblica come burocrate dell'apparato dello Stato che andava nascendo.

All'interno di questo contesto storico si inserisce l'esperienza da lavoratore in Sardegna. Di fatto a Torino aveva incontrato porte sbarrate, sia nella carriera di pubblicista (Zichi) sia in quella di avvocato, come osserva Vanni Piras (*Un giurista poliedrico*). Ma vi è un altro aspetto fondamentale che lega l'esperienza sarda con la carriera istituzionale di Finali. Come ha notato Daniele Sanna (*Un uomo delle istituzioni*), il personaggio chiave in proposito è indubbiamente Quintino Sella: l'ingegnere biellese proveniente da una famiglia di imprenditori nel settore della lana, valutando positivamente il bagaglio di competenze acquisito dall'ex capo contabile della società sarda di Beltrami, volle il romagnolo alle Finanze. E in quel ministero, forse lontano dai suoi interessi di letterato, Finali inizierà a costruire una carriera brillante che gli aprirà le strade verso altre istituzioni del Regno.

I testi di Walter Falgio (*Un intellettuale dell'Ottocento*), Sanna, Piras e di Zichi consentono altresì di ricostruire i tratti principali di una personalità marcatamente poliedrica: del letterato, giurista, dirigente amministrativo, parlamentare, magistrato. Quelli del politico e del giurista rappresentano indubbiamente i ruoli chiave che il cesenate ricoprì con maggior frequenza all'interno delle istituzioni. Un servitore dello Stato che iniziò la sua attività nel 1859 nelle amministrazioni preunitarie, come evidenzia Ivan Costanza (*Gaspare Finali e il governo provvisorio delle Marche*). L'impegno pubblico è costellato di incarichi noti, (ministro, presidente della Corte dei conti, senatore), che si alternano con ruoli meno noti, talvolta neppure evidenziati nelle biografie. È stato ad esempio trascurato il suo contributo alla redazione del Codice di Commercio. Sotto questo punto di vista il lavoro di Cinzia Padovano fornisce elementi inediti che permettono di cogliere specifici aspetti dell'evoluzione della disciplina giuridica (*Gaspare Finali giuricommercialista: il suo contributo all'evoluzione della disciplina in materia societaria*). Ines Briganti, presidentessa dell'istituto storico della Resistenza di Forlì-Cesena (*Gaspare Finali tra Romagna e Sardegna: prospettive storiche e scambi culturali*), sottolineando il valore dei confronti e delle reti cul-

turali, richiama infine alcuni profili di memoria legati alla presenza di Finali nel territorio romagnolo in qualità di amministratore locale.

Vi è un ultimo elemento che completa i tratti essenziali della biografia del patriota cesenate: l'idea e l'esigenza, richiamate nell'intervento di Falgio, di tramandare il Risorgimento alle nuove generazioni e di raccontare anche attraverso le memorie gli sforzi dei protagonisti che avevano costruito la nuova Italia, certamente una delle finalità principali della fatica letteraria del romagnolo. E da questo punto di vista l'esperienza in terra sarda non va dimenticata. L'isola è stata un luogo di maturazione e di crescita della consapevolezza patriottica, a partire dalla saldatura tra l'impegno dei tanti esuli e un'accesa volontà di riscatto.

I curatori

Parte prima

Gaspare Finali e le memorie di Sardegna

Walter Falgio, Daniele Sanna

1. Da Cesena a Macomer

D'ora innanzi non vi è alcuno, che non possa aspirare a diventat ministro: così la Gazzetta di Torino, all'indomani della nomina di Gaspare Finali a ministro dell'agricoltura, industria e commercio del secondo governo Minghetti (1873-76), volle evidenziare – come esempio di inadeguatezza – la pregressa esperienza dell'uomo politico al servizio di un «umile ufficio di quella Società degli omnibus»¹ che operava in Sardegna. Finali, nelle sue memorie, ricorda l'episodio spiegando le ragioni, fondamentalmente economiche, che tra il 1856 e il 1858 lo avevano portato ad abbracciare l'impiego di contabile nella Società Industriale Agricola insediata a Macomer da Pietro Beltrami.

In alcuni ambienti torinesi il suo percorso formativo e professionale non era considerato appropriato al fine di poter ricoprire le più alte cariche pubbliche. Tale mentalità conservatrice e classista ostacolò ogni tentativo del patriota romagnolo di raggiungere nella città subalpina un'occupazione il più possibile stabile. Il ministro dell'Istruzione Giovanni Lanza, ad esempio, gli aveva impedito di intraprendere la professione di maestro elementare «alla scuola comunale di Tronzano, grossa borgata a venti chilometri da Vercelli»².

¹ G. Finali, *Memorie*, con introduzione e note di Giovanni Maioli, Società di Studi Romagnoli, Città di Cesena, Fratelli Lega Editori, Faenza 1955, (d'ora in avanti *Mem.*), p. 380.

² Per essere ammesso alla scuola, spiega Finali, «occorreva possedere il certificato d'aver fatto un corso, che dicevano di metodo, corrispondente presso a poco a un corso odierno di scuola normale». Non vantando tale titolo, il cesenate fu presentato all'allora ministro dell'Istruzione Lanza «per vedere se questi colla sua autorità avesse voluto supplire al difetto de' miei requisiti». Tuttavia, racconta sempre Finali, il ministro «con poche recise parole mi fece restare senza fiato; e mi allontanai dal suo cospetto senza speranza». Le citazioni sono tratte da *Mem.*, cit., pp. 91-2.

Fortunatamente, dopo la sua esperienza in Sardegna, guadagnò la stima e l'amicizia di uomini, come Quintino Sella, Marco Minghetti e Luigi Carlo Farini, che lo condussero verso i gradi più alti dell'amministrazione pubblica.

Il racconto della parentesi isolana, come accennato nella nota introduttiva, è contenuto nell'unica edizione esistente delle memorie di Finali pubblicata nel 1955 da Fratelli Lega Editori di Faenza e curata da Giovanni Maioli. Il manoscritto del cesenate è stato steso tra il 1902 e il 1912 e, attraverso la narrazione autobiografica, propone una ricostruzione della storia d'Italia dal 1848 al 1900 con richiami a vicende personali precedenti e ai moti romagnoli dal 1832 al 1848. Scopo dell'imponente lavoro letterario è quello, per usare le parole del patriota, di «vivificare la coscienza nazionale»³. Maioli ascrive le pagine di Finali in «un ufficio quasi sacerdotale, più alto dei molti uffici occupati e assolti durante la sua lunga e laboriosa vita»⁴ e le riallaccia alla grande memorialistica ottocentesca da Garibaldi a Massimo d'Azeglio, da Minghetti ad Aurelio Saffi, da Michelangelo Castelli a Giuseppe Pasolini a Felice Orsini⁵. Si ravvisa inoltre una stretta connessione con l'ambiente patriottico cesenate: «Cesena è stata città i cui figli hanno occupato un grande posto nel riscatto nazionale»⁶. Specificamente il riferimento è alle memorie di Zellide Fattiboni⁷, Federico Comandini⁸ e di Eduardo Fabbri⁹, sebbene il contributo di Finali sia «superiore alle tre ricordate» per ampiezza, ricchezza, estensione ed eleganza¹⁰.

Il manoscritto dell'intellettuale risorgimentale fu ereditato e custodito dal suo figliastro Ezio Agnolozzi che si occupò di portare a termine una fati-

³ *Mem.*, cit., pp. 416-7.

⁴ *Ivi*, p. XXI.

⁵ Cfr. *La letteratura italiana. Storia e testi. Memorialisti dell'Ottocento* a cura di G. Trombatore, C. Cappuccio, Riccardo Ricciardi Editore, Milano Napoli 1953-1958-1972, vol. LIX, t. I, II, III. Il terzo tomo dell'opera curato da Cappuccio, tra gli altri scritti, riporta le vivaci memorie del critico letterario di Colledara Fedele Romani dedicate anche alla sua esperienza di professore di italiano al liceo Azuni di Sassari dal 1885 al 1887 (pp. 1190-204): «I ritratti scolastici si risolvono in ritratti di costumi, di livelli civili, di caratteri regionali», scrive il curatore (p. XXIV). Edizione originale dello scritto in F. Romani, *Colledara. Aggiuntovi "Da Colledara a Firenze"*, a cura di E.G. Parodi, R. Bemporad & figlio editori, Firenze 1915, pp. 233-66.

⁶ *Mem.*, cit., p. XXVIII.

⁷ *Memorie storico-biografiche al padre suo dedicate da Zellide Fattiboni*, Tipografia nazionale di Giuseppe Vignuzzi, Cesena 1885.

⁸ *Cospirazioni di Romagna e Bologna nelle memorie di Federico Comandini e di altri patrioti del tempo (1831-1857): con documenti inediti*, a cura di A. Comandini, Zanichelli, Bologna 1898.

⁹ *Sei anni e due mesi della mia vita*, a cura di N. Trovanelli, Bontempelli, Roma 1914.

¹⁰ *Mem.*, cit., p. XIX.

cosa trascrizione annotata, scampata anche a una perquisizione dei militari tedeschi in ritirata nell'appennino tosco-romagnolo durante la Seconda guerra mondiale¹¹. Le parti sarde ricomprese nelle *Memorie* sono state invece compilate tra il 1906 e il 1912 e si riferiscono al citato periodo trascorso nell'azienda di Beltrami¹². La parentesi isolana rappresentò per Finali un'occasione di crescita importante sotto il profilo personale e professionale, decisamente utile per il suo percorso formativo e culturale. Tuttavia, come accaduto per la sua biografia, anche l'esperienza sarda del cesenate e la relativa memoria, appena richiamate negli apparati critici dei suoi scritti, non sono state adeguatamente indagate dalla storiografia o dalla pubblicistica¹³. A parte alcune eccezioni che, senza pretesa di esaustività, si illustrano di seguito. Per esempio è il caso dell'economista Giuseppe Todde che in un suo articolo del 1895 dal titolo *La Sardegna* cita Finali in qualità di testimone a proposito del contesto delinquenziale dell'isola negli anni '50, secondo Todde decisamente più sicuro rispetto a quello della fine dell'Ottocento. Dal testo di Todde emergono diversi aspetti di notevole interesse: Finali viene richiamato nel quadro dei «valentuomini emigrati», esuli, i quali, «in attesa che maturassero i destini della patria» si «procacciavano il pane in Sardegna»¹⁴. Todde non cita la fonte di questa affermazione e scrive prima della stesura delle memorie di Finali, ma non si esclude che fra i due fossero intercorsi degli scambi di corrispondenza o degli incontri su questioni sarde. Sono presenti riferimenti alla memoria sarda anche negli scritti di Arnaldo Satta Branca del 1966 il quale riserva al patriota risorgimentale un articolato profilo: «In effetto le molte pagine dedicate alla Sardegna dallo statista romagnolo, che

¹¹ *Mem.*, cit., p. XXI.

¹² Riguardo alla partizione delle memorie di Sardegna si veda la nota introduttiva al presente volume.

¹³ A titolo di esempio si veda la breve nota biografica in G. Asproni, *Diario politico 1855-1876*, vol. V: *1868-1870*, con introduzioni e note di C. Sole e T. Orrù, Giuffrè, Milano 1982, pp. 631-1, dove l'esperienza sarda non è citata.

¹⁴ «Il ricatto era una specie di reato affatto sconosciuto nell'isola quando l'onorevole Senatore Finali, giovane impiegato in Sardegna, coi Fratelli Fante, prodi soldati dell'Italia risolta, e con molti altri valentuomini emigrati italiani, procacciandosi intanto il pane con il lavoro, facendo la vita delle foreste, ove la Società Industriale e Agricola Sarda, eseguiva tagli e iniziava colture, e vi trasportava, senza alcuna paura di rapine, cospicue somme di denaro per pagare i boscaioli e i braccianti». Todde evidenziava che «ai nostri giorni invece persino le grassazioni si consumano anche a danno dei Carabinieri». Interessante quanto dice sull'opera della Società industriale e agricola della Sardegna: qui Todde sottolinea che la ditta si occupava non solo di disboscamento ma anche di colture. Il testo *La Sardegna* pubblicato da Todde su «L'economista» si può leggere nel volume G. Todde, *Scritti economici sulla Sardegna*, edizione delle opere a cura di P. Maurandi, testo a cura di T. Deonette, Centro di Studi filologici sardi, Cucc, Cagliari 2003, pp. 351-98 (la citazione di Finali è a p. 351).

dopo l'unità italiana fu chiamato alle più alte cariche dello Stato, palesano profondo affetto per l'isola, sincera stima e tenace ricordo per i suoi abitanti»¹⁵. Con toni più severi del Satta Branca, ha altresì menzionato il letterato e uomo politico di Cesena, Manlio Brigaglia. In un articolo giornalistico del 1986¹⁶ lo storico tempiese sottolinea la scarsa conoscenza che si scontava dell'opera del romagnolo: «pochissimi sanno che Finali trascorse in gioventù un periodo di lavoro in Sardegna. E che di questo periodo ci ha lasciato nel suo corposo libro di memorie un ritratto vivacissimo e interessantissimo»¹⁷. E ne illustra criticamente il punto di vista sull'isola: «Senza razzismi, forse. Ma certo con una tale estraneità che la dice lunga sulla capacità (o meglio sull'incapacità) di questa classe dirigente risorgimentale a cui Finali apparteneva di capire quell'Italia periferica e “diversa”»¹⁸. Osservazioni sulla figura dell'esule romagnolo che contribuiscono a comprendere meglio il suo sguardo sulla Sardegna sono contenute nella monumentale opera monografica sulla storia di Macomer dello studioso Giovanni Cucca. Egli scrive che Finali, diversamente dalla stampa dell'epoca, «esprime considerazioni più ragionate sull'economicità delle diverse gestioni» dell'azienda Beltrami nel biennio 1856-57, suggerendo l'allevamento dei bovini allo stato brado, sottolineando che l'industria mineraria «lavorava in perdita e quella del carbone fruttava scarsi guadagni», che la fornitura del legname all'Inghilterra era remunerativa al contrario di quella, improduttiva, destinata alla Francia¹⁹. Ulteriori riferimenti all'esperienza sarda del patriota si trovano, ancora, nei lavori di Lorenzo Del Piano²⁰ e di Nicola Gabriele²¹.

Nell'introdurre le *Memorie di Sardegna* di Finali è fondamentale indagare sul suo passato di giovane romagnolo cresciuto con forti ideali risor-

¹⁵ A. Satta Branca, *La Sardegna attraverso i secoli. Leggende. Storie. Cronache*, Editrice sarda fratelli Fossataro, Cagliari 1966, p. 372.

¹⁶ *Il soggiorno del ministro*, in «Il messaggero sardo», anno XVIII, n. 11, novembre 1986, p. 23.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ I presenti richiami sono in: G. Cucca, *Macomer. Documenti, cronache e storia di una comunità. Ottocento. Da Carlo Alberto a Vittorio Emanuele II (1831-1861)*, s.e., s.l., 2011, p. 319.

²⁰ L. Del Piano, *Politici, prefetti e giornalisti tra Ottocento e Novecento in Sardegna*, Edizioni Della Torre, Cagliari 1975, p. 145, e *Giacobini e massoni in Sardegna fra Settecento e Ottocento*, Chiarella, Sassari 1982, p. 148.

²¹ N. Gabriele, *Associazionismo, pensiero laico e logge massoniche in Sardegna tra Restaurazione e Risorgimento*, in *Massoneria e cultura laica in Sardegna dal Settecento ai giorni nostri*, a cura di F. Conti, Viella, Roma 2014, pp. 103 e sgg.: alle *Memorie* di Finali si deve «un dettagliato resoconto di una delicata e importante fase del Risorgimento italiano e del soggiorno “forzato” degli esuli nel piccolo centro isolano di Macomer».

gimentali e con grandi curiosità per la nuova Italia. Da bambino fu istruito nella casa paterna da Giovanni Saragoni, un liberale che smise di insegnare per seguire il corso di medicina all'Università di Bologna; sarà, poi, nominato rappresentante della Costituente di Bologna e deputato del Parlamento italiano per Cesena (1861-1865). Scrive Finali:

Non esistevano scuole elementari pubbliche; ve ne erano scarse delle private, tenute così da donne che da uomini, così chierici che laici, e tutte in città. Pochi gli operai che sapessero leggere e scrivere; nessuno fra la gente di campagna. Un ginnasio mantenuto a spese del Comune, con un insieme d'insegnamenti, che corrisponderebbero di presente ai nostri corsi ginnasiali e liceali, ma assai differiti nella parte scientifica, con più un corso elementare di diritto romano civile, di gius canonico e di diritto penale. Un simile istituto nel Seminario vescovile, con alunni ed esterni; se non che, invece degli studi di diritto, aveva quello di teologia dogmatica e morale²².

All'età di 11 anni proseguì gli studi al Seminario di Cesena. Don Paolo Bentini, canonico e futuro vescovo della città romagnola, fu una guida decisamente importante per Finali: «Ebbi un solo maestro per tre anni che *mi dicesse con molta benevolenza in quegli studi*»²³. L'offerta formativa, sebbene limitata a pochi insegnamenti (italiano, latino, nozioni di storia e geografia), gli permise di avere un'ottima formazione umanistica suscitando in lui l'interesse per le novità culturali dell'epoca. In proposito osserva:

Ho detto della povertà degli insegnamenti, che s'imparavano nelle scuole: ma quel che insegnavano lo insegnavano bene, e non opprimevano le menti giovanili con un cumulo di materie, le quali le spossano, e per eccesso di lavoro le rendono, come oggi pur troppo avviene, inferme od impotenti²⁴.

Per la sua formazione culturale non meno importante fu la possibilità di leggere giornali semi ufficiali che si trovavano nei caffè. Successivamente proseguì gli studi al Seminario di Ancona, dove, sotto la guida di sacerdoti di buona statura intellettuale, ebbe modo di procedere con la lettura di libri fondamentali per il suo sentimento risorgimentale (Balbo, Gioberti, D'Azeglio ecc.). Nel 1846 s'iscrisse alla facoltà di giurisprudenza dell'Università "La

²² *Mem.*, cit., Cap. III, Mondo che fu, p. 10.

²³ «Nel Seminario di Cesena ebbi un solo maestro per tre anni, che mi dicesse con molta benevolenza in quegli studi, che allora si chiamavano di umanità e rettorica, cioè lettere italiane e latine, con un poco di storia e geografia. Ma cosa fosse lo studio della geografia avrò presto mostrato con dire, che il libro di testo era quello del gesuita Bouffiers tradotto dopo la metà del secolo XVIII, cogli Stati di allora, colle Repubbliche di Genova e di Venezia, col mondo diviso in quattro parti, senza l'Oceania»: *Mem.*, cit., Cap. III, p. 11.

²⁴ *Mem.*, cit., Cap. IV, Primo cimento. Scuole, p. 15.

Sapienza” di Roma, non prima però di aver superato l’esame di ammissione in quanto le certificazioni rilasciate dagli istituti secondari, laici o ecclesiastici, a livello accademico non erano ritenute una valida garanzia sulla adeguata preparazione degli studenti. Finali rievoca così l’esame:

E in quella prova io corsi un serio pericolo, che non ho mai dimenticato, specialmente quando col volger degli anni mi trovai innanzi a giovani, che io ero chiamato a esaminare.

Entrai con timore e con soggezione indicibile nel severo palazzo della Sapienza; e mi presentai con reverenza a un collegio di tre professori: due laici, e il terzo ecclesiastico, credo gesuita.

I due collaterali mi rivolsero l’uno dopo l’altro due dimande; alle quali con crescente confusione risposi balbettando non aver capito la interrogazione; è la troppo facile risposta di chi non sa. La interpretò benignamente il presidente, che era l’ecclesiastico, e con una sua interrogazione mi diede modo di rispondergli; e così potei rispondere agli altri due, che più chiaramente si espressero. Alla meglio me la cavai. Ma che cosa sarebbe avvenuto di me, se altrimenti accadeva? Non avrei avuto il coraggio di ripresentarmi; e chi sa che cosa sarebbe stato della mia vita e del mio avvenire²⁵.

Nel periodo romano, frequentando il Caffè delle Belle Arti, all’angolo tra il Corso e via dell’Indipendenza, ebbe occasione di incontrare attivisti politici, specialmente democratici, personaggi del calibro di Massimo D’Azeglio, Michelangelo Caetani (allora principe di Teano) e il senatore Francesco Nobili Vitelleschi. Dopo la fine della Repubblica romana, nel 1849, quel locale scomodo fu fatto chiudere dai francesi.

Nel capitolo delle sue memorie dedicato all’Università Finali ricorda l’esperienza romana più per la formazione politica che giuridica: siamo nel 1848, l’anno delle rivoluzioni. Tornato a Cesena fu nominato ufficiale della guardia nazionale²⁶. Fu segretario del circolo popolare e, dopo la caduta della Repubblica romana, protagonista attivo delle iniziative della sezione dell’associazione nazionale mazziniana di Cesena. Su incarico del suo amico, Pietro Pasolini, massimo esponente dell’associazione cesenate, predispose lo statuto e il regolamento del sodalizio che fu adottato «dalla più parte dei Comitati di Romagna»²⁷. L’invasione austriaca, i moti del 1853, il processo e l’arresto al quale scampò con una fuga rocambolesca, sono solo alcuni episodi, significativi, della sua lunga vita politica²⁸. Dopo la fine della Repubblica romana,

²⁵ *Mem.*, cit., Cap. VI, L’Università, pp. 27-28.

²⁶ Varni, cit., p. 118.

²⁷ *Mem.*, cit., p. 62.

²⁸ Sull’argomento si veda il contributo di Giuseppe Zichi nel presente volume.

non potendo rientrare nell'Urbe, si trasferì all'Università di Bologna, dove si laureò in giurisprudenza il 30 novembre 1850. Anche la città emiliana per Finali rappresentò un luogo decisivo per la militanza politica. Tuttavia, dopo il fallimento dei moti del '53, la sua esperienza mazziniana e quella della gran parte dei suoi compagni era destinata a concludersi²⁹.

A Bologna il tentativo di aprire uno studio professionale non andò in porto poiché la polizia pontificia, che lo teneva sotto stretta sorveglianza, era sul punto di arrestarlo per via della sua attività politica.

Durante il suo esilio a Torino proseguì gli studi sino a che gli si presentò l'occasione, apparsa propizia, di partecipare a un concorso bandito dall'Università di Sassari per l'insegnamento di diritto commerciale ed economia politica. Finali non ottenne l'incarico accademico³⁰ che fu invece assegnato al già citato Giuseppe Todde ma la formazione finalizzata al superamento della selezione gli tornerà utile in seguito. Sempre nel 1856 avrà modo di mettere in pratica le sue conoscenze in diritto commerciale e, piuttosto, di applicare le nozioni di ragioneria, allorché diverrà capo contabile della richiamata Società Agricola Industriale della Sardegna³¹.

2. Vita da esule-emigrato

«Attraversata la via di Po, [a Torino ...] m'imbattei nel conte Pietro Beltrami di Bagnocavallo, già rappresentante all'Assemblea costituente romana, e capo d'una società, sorta da non molto tempo, che si addimandava Industriale e Agricola della Sardegna; egli allora aveva bisogno d'un capo contabile»³². Con queste parole Finali introduce nella memoria il racconto sulla sua esperienza sarda, ammettendo che la scelta di lavorare nell'isola, peraltro

²⁹ Il tema della temporanea partecipazione al movimento mazziniano è un elemento che lo accomuna a molti esponenti politici della sua generazione. Ha scritto Adolfo Omodeo: «Quasi tutti i maggiori uomini del Risorgimento passarono per il mazziniano in qualche momento della loro vita. I più non vi rimasero, perché la dottrina era troppo connaturata alla persona del maestro, perché potesse aver vita autonoma, e nessuno forse la fraintese tanto quanto coloro che vollero restare mazziniani puri». In *L'età del Risorgimento italiano*, 4ª edizione, Ispi, Milano 1942, p. 339.

³⁰ «Fra me [e] il secondo concorrente Todde [Todde], un sardo salito poi in fama come insegnante e per uffici civili onorevolmente sostenuti, era piccola differenza di punti; un suo conoscente altolocato s'interessò per esso; fece valere che di fronte a quella piccola differenza stava il requisito dell'essere lui regnicolo, e tanto seppe dire e fare, che il Todde fu nominato in luogo e in vece mia». *Mem.*, cit., pp. 90-1.

³¹ Una copia dello statuto della Società Agricola Industriale della Sardegna fondata da Beltrami è conservata alla Biblioteca Universitaria di Sassari.

³² *Mem.*, cit., p. 93.

al posto di un conoscente rinunciatario da lui stesso suggerito, rappresentasse al momento l'unica opportunità d'impiego percorribile dopo aver «indar-
no tentato tutte le vie»³³. Il cesenate confessa inoltre di non aver mai appreso
sino ad allora alcuna nozione di contabilità, deficit che colmerà nell'imme-
diato con l'acquisto di un opuscolo da un rivenditore di libri nella torinese
via Santa Teresa.

Il commiato dalla città è sintetizzato in poche e non lievi parole: «Addio
Piemonte! addio politica addio lettere! addio sogni di gloria! Macomer, pri-
ma sede succursale della Società nell'isola di Sardegna, era la meta che io
dovea al più presto raggiungere»³⁴.

L'approccio con l'isola ignota è prontamente mediato dalla lettura «in
fretta e furia»³⁵ di *Voyage en Sardaigne de 1819 à 1825* di Alberto Ferrero
della Marmora³⁶, anch'egli costretto al confino in Sardegna nel 1821 per so-
spetta connivenza con i rivoltosi dopo i moti piemontesi dello stesso anno.
Finali elogia il generale viaggiatore affermando che la Sardegna non gli
avesse ancora eretto un degno monumento e che le sue interessanti pagine
hanno consentito a «pochissimi Italiani del continente»³⁷ di scoprire «la na-

³³ *Ibidem*. «Mi misi nello studio d'un procuratore, che più tardi mi si mostrò ossequio-
so, quando gli parve che fossi divenuto un personaggio politico; mi fece lavorare più d'un
anno gratis»: *Mem.*, cit., p. 654. Alla sua precaria condizione lavorativa e alle delusioni in
campo professionale Finali accenna anche in *La vita politica di contemporanei illustri* (B.
Ricasoli, L.C. Farini, Q. Sella, T. Mamiani, M. Minghetti, C. di Cavour), Editori Roux Frassati
e C°, Torino 1895, pp. 402-3: «Questi [Pietro Beltrami], che io ricordo con riconoscente af-
fetto, [...] costituì una società agricola industriale in Sardegna; e me ne desiderò capo conta-
bile. Bramoso di alleviare alla mia famiglia la spesa per due esuli, accettai. [...] Era partito di
qua con un grosso bagaglio letterario; un qualche studio d'economia politica; e una laurea in
giurisprudenza: pur mi toccò fare il ragioniere. Non aveva saputo farmi una via; aveva trova-
to chiusi Foro, Stampa, Scuole dalle universitarie alle elementari». Si tratta di un riferimento
all'esperienza sarda precedente alla stesura delle *Memorie*, presumibilmente il primo richia-
mo in proposito nell'opera edita del cesenate.

³⁴ *Mem.*, cit., p. 94.

³⁵ *Ivi*, p. 95.

³⁶ L'opera del generale piemontese, pubblicata nella sua prima edizione introduttiva a
Parigi nel 1826 e nelle edizioni e parti successive dal 1839 al 1857 in quattro volumi an-
che dalla libreria reale di Torino Fratelli Bocca, è dedicata alla geografia fisica e umana,
alle antichità e alla geologia della Sardegna e consta di un ulteriore e più celebre itinerario
in due tomi, *Itinéraire de l'Île de Sardaigne, pour faire suite au Voyage en cette contrée*,
Frères Bocca, Turin 1860. Titolo della prima edizione: *Voyage en Sardaigne, de 1819 à
1825, ou Description statistique, physique et politique de cette île, avec des recherches sur
ses productions naturelles et ses antiquités*, par le Chev. Albert De La Marmora, Delaforest,
Libraire-éditeur, Paris 1826. Cfr: Prefazione a e Nota bio-bibliografica in Alberto Della
Marmora, *Itinerario dell'isola di Sardegna*, a cura di M.G. Longhi, Ilisso, Nuoro 1997, vol.
I, pp. 7-29.

³⁷ *Mem.*, cit., p. 95.

tura fisica, la storia e i monumenti dell'Isola»³⁸. Ma l'immagine della terra insalubre e malarica inizia a prendere forma allorché il cesenate confessa che per il soggiorno in Sardegna una delle principali provviste di cui si fosse dotato è rappresentata da due ettogrammi di chinino.

Durante la non agevole traversata da Genova a Porto Torres con scalo ad Ajaccio a causa delle avverse condizioni del mare, il romagnolo conosce il conte Giachino Pinna³⁹ e Domenica Passino, coniugi di rientro dal viaggio di nozze, e con la coppia instaura nell'immediato un rapporto cordiale che sopravvivrà a lungo⁴⁰. Il primo impatto con l'isola Finali lo vive subito dopo lo sbarco nella campagna tra il porto e Sassari, «tutta squallida e deserta, fino all'appressarsi della città, che sorge in una collina ubertosa tutta coperta di vigneti e di ulivi»⁴¹. Approfitando di un passaggio offerto nella carrozza coupé dei neo sposi Pinna, giunge nella notte a Macomer.

Nella sede della Società Industriale Agricola della Sardegna vi lavoravano esuli cospiratori nei moti risorgimentali, soldati volontari nella Lombardia, nel Veneto, a difesa di Venezia e di Roma tra il 1848 e il 1849. Fra questi Finali cita anche Giuseppe Budini⁴² di Caste Bolognese, tipografo di fiducia di Mazzini a Parigi e da lui onorato nel suo epistolario, amico del poeta Pietro Giannone.

Il cesenate descrive una scuderia con una decina di cavalli e una cascina con una quarantina di vacche lombarde e svizzere da latte. Tuttavia la principale finalità dell'azienda di Beltrami, per ammissione dello stesso cesenate, era la fabbricazione di legname di quercia destinato alla costruzione di navi da guerra francesi e inglesi, la produzione dell'alburno e la coltivazione del sughero⁴³.

La giornata di lavoro inizia alle 8 per terminare alle 20. L'appuntamento

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ Figlio di Salvatore Antonio, erede dell'azienda agricola di famiglia nei territori macomeresi di Padru mannu dove impiantò anche una vetreria. Si veda Pinna, famiglia di Macomer, voce in F. Floris, *Dizionario delle famiglie nobili della Sardegna*, Edizioni Della Torre, Cagliari 2009, vol. II, pp. 79-80.

⁴⁰ «Quel giovane quasi mio coetaneo vive ancora a Macomer in buona salute; salvo che è affetto da sordità assoluta. Il conte Gioachino Pinna ed io ci scriviamo di tanto in tanto ricordando i nostri giovani anni»: 6 agosto, 1912. *Mem.*, cit., p. 655.

⁴¹ *Ivi*, p. 99.

⁴² Si veda Budini, Giuseppe, voce di G. Monsagrati, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1972, vol. XIV, pp. 791-2.

⁴³ «Il concorso alla guerra dell'indipendenza ed a quella di Crimea fruttò ai sardi al distruzione delle loro foreste [...]»: in G.M. Lei-Spano, *La questione sarda*, Fratelli Bocca, Torino 1922. Ora a cura di M. Brigaglia, Ilisso, Nuoro 2000, p. 54; anche in *Antologia storica della questione sarda*, a cura di L. Del Piano e L. Bulferetti, Cedam, Padova 1959, p. 280, che riporta il proemio dell'opera ed estratti dai capitoli I e VI.

più atteso della settimana è quello destinato alla consegna della posta che, una volta da Sassari e l'altra da Cagliari, giungeva a Macomer insieme ai «giornali del continente»⁴⁴. Finali osserva che la manodopera impiegata nell'azienda Beltrami è composta da operai lombardi, liguri o toscani, «che venivano ogni anno e tornavano alle case con qualche peculio»⁴⁵. Mentre i sardi, a suo dire, «non si prestavano volentieri»⁴⁶, se non all'attività di trasporto del legname. Tra gli isolani, a coloro che, «svegli d'ingegno»⁴⁷, avevano rapporti con i continentali e praticavano un commercio progredito, Finali contrappone altre popolazioni «remote da ogni civile consorzio, che vivevano in uno stato e in condizioni al tutto primitive»⁴⁸. Nelle righe che seguono queste considerazioni il cesenate rimarca, con un punto di vista decisamente separato dal contesto nel quale era momentaneamente calato, l'alterità culturale delle comunità dell'interno, tracciando una descrizione non totalmente immune da stereotipi:

Erano tutti piccoli di statura, dall'aspetto incolto, con facce che si sarebbero dette foggiate da uno scultore rudimentale. Aveano il corpo coperto di pesanti panni, gli uomini stavano dentro pelli di montone o di capra.

Improvvidamente tratteggia inoltre la vicenda «truce e pietosa» di una giovane di Cuglieri, Caterina, impiegata nelle faccende domestiche della sede aziendale di Macomer che, in base al poco attendibile racconto riportato da un «impiegato di finanza», sarebbe stata decapitata. Quindi la sua testa mozzata esposta tra due vasi di fiori sul davanzale della finestra della casa della sventurata. Il fatto orribile sarebbe perfino divenuto oggetto di una conversazione con una eminente personalità della cultura isolana evidentemente in contatto con il cesenate: «Ne ho parlato una volta con Grazia Deledda, la scrittrice inarrivabile della vita e dei costumi dell'isola nativa: se non il fondo d'un romanzo, mi pareva potersene cavare un episodio le cui tinte sarebbero di per sé abbastanza forti»⁴⁹. Per poi sospettare si trattasse di una fandonia.

Queste pennellate a tinte cupe sui costumi delle popolazioni isolate non impediranno comunque a Finali di esprimere il desiderio di partecipare attivamente alla vita dei sardi, «che non erano poi così sospettosi e refrattari come si andava dicendo»⁵⁰.

⁴⁴ *Mem.*, cit., p. 101.

⁴⁵ *Ivi*, p. 103.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ *Ivi*, p. 674.

⁵⁰ *Ivi*, p. 660.